

MÈRE UBU



SABATO 17 GIUGNO 2017 il Resto del Carlino



IL PROGETTO

Nove donne in scena, le detenute della Dozza in *Mère Ubu Variété*

SONO CINQUE italiane, due sudamericane, un'araba ed un'africana. Ballano, cantano e recitano con ironia e cattiveria contro i luoghi comuni e il politicamente corretto. Sono le nove donne, fra i 30 e i 40 anni, detenute alla Dozza con le quali il regista **Paolo Billi** ha iniziato da tempo un laboratorio teatrale che approda adesso alla rappresentazione di un primo studio (mercoledì alle 14 nella casa circondariale di via del Gomito per addetti ai lavori e studenti) e il prossimo anno in uno spettacolo vero e proprio. *Mère Ubu variété* è il titolo del progetto che si avvale delle musiche originali composte dagli allievi della Scuola di musica applicata del Conservatorio. Perché tema portante della rassegna *Stanze di teatro in carcere* (all'interno del quale si iscrive il lavoro delle detenute) è **Alfred Jarry** con la sua idea artistica di patafisica e il suo personaggio di Padre Ubu.

«L'IDEA filosofica di mettere in discussione le scienze esatte reinventandone gli esiti - dice la docente universitaria **Cristina Valenti** - si sposa con la condizione carceraria». Sono sei i registi che stanno lavorando in sette istituti di pena in Emilia-Romagna (in questi giorni si sono già visti un paio di spettacoli nei carceri di Forlì e Parma). Lo stesso Billi affianca al lavoro alla Dozza (sono pochissime le esperienze teatrali con detenute in Italia) quello del carcere minorile del Pratello che approderà a fine agosto in una prima rappresentazione all'aperto e a gennaio in una serie di rappresentazioni all'Arena del sole. Protagonista (ma partendo da un altro punto di vista) ancora *Mère Ubu*, una sorta di archetipo con precisi riferimenti alla scespiriana *Lady Macbeth*. **Massimo Ziccone**, direttore dell'area educativa della Dozza, sottolinea l'importanza di un'iniziativa che non vuole essere ricreativa ma bensì formativa per la ristretta comunità femminile di questo istituto. E Paolo Billi racconta il lungo processo creativo che è partito dalla scrittura collettiva delle detenute. Con un primo bersaglio ben preciso: il voyeurismo che un certo pubblico esercita attorno al teatro in carcere.

c. cum.



la Repubblica
MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

TEATRO IN CARCERE

Mère Ubu alla Dozza un varietà bello e cattivo

GIULIA FOSCHI

Sarà uno spettacolo «un po' cattivo», schierato «contro il voyeurismo del pubblico da teatro-carcere», il «Mère Ubu Variété» che nove attrici detenute della Sezione Femminile della Casa Circondariale di Bologna porteranno in scena oggi alle 14 all'interno della Dozza, per un pubblico autorizzato di operatori e studenti. È un primo studio, realizzato all'interno del più ampio progetto *Stanze di Teatro in Carcere 2017* del Coordinamento regionale teatro-carcere, che vedrà nell'estate 2018 la sua versione definitiva, con musiche dal vivo e la probabile apertura a tutti i

cittadini. Sei registi hanno lavorato in sette carceri a partire dal 2016 su «Le Patafisiche» di Alfred Jarry, «cercando di restituire la pluralità delle storie dei partecipanti - spiega Cristina



Mère Ubu (foto di Mali Erotico)

Valenti, consulente scientifico - attraverso una scienza delle soluzioni immaginarie che mette in discussione pregiudizi e opinioni consolidate». A Bologna, Paolo Billi ha affrontato la figura di Mère Ubu con le detenute della sezione femminile: «È stata un'esperienza nuova - racconta il regista del Teatro del Pratello -; per la prima volta mi è stato affidato un gruppo di donne che, consapevoli e spudorate, dopo un'iniziale esitazione si sono messe in gioco con un'adesione intensa e autentica. Rispetto agli uomini, le donne sono capaci di instaurare un rapporto più diretto». La protagonista, in carcere dopo le nefandezze compiute dal marito, mette in scena un varietà insieme alle sue compagne: «Uno spettacolo in cui gli echi di Jarry si fondono in un gioco ironico e crudele, che non risparmia il pubblico».

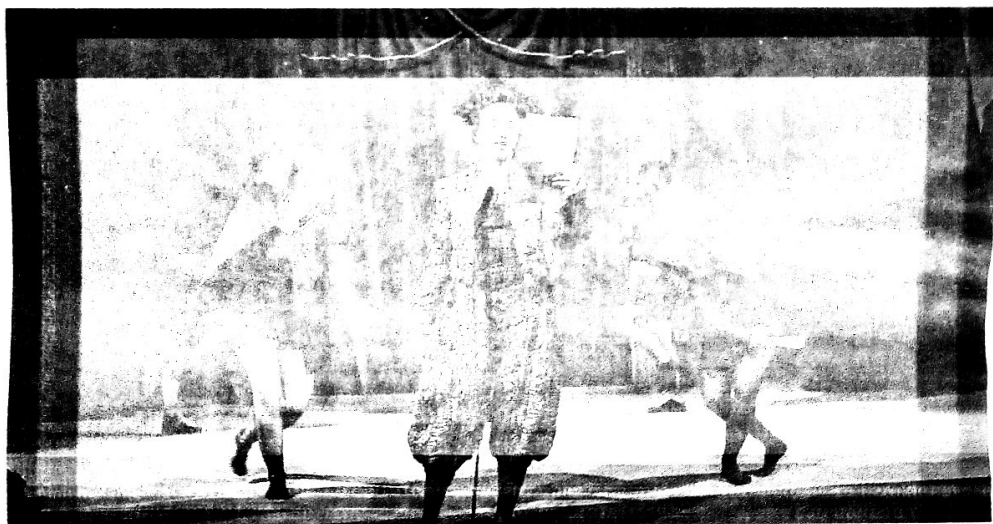
GRIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Durante il mese di giugno, a Ferrara, Bologna, Reggio Emilia e Forlì si vedranno i lavori realizzati dai detenuti nell'ambito dell'iniziativa regionale «Le Patafisiche» dedicato all'«Ubu re» di Alfred Jarry. Al Pratello si lavora su un nuovo ciclo che indaga il rapporto tra padre e figli

PALCHI LIBERI TEATRO E CARCERE

Giugno di teatro in carcere. Le compagnie che lavorano negli istituti penali e nelle case circondariali della regione, riunite nel Coordinamento teatro-carcere Emilia-Romagna, mettono in mostra i loro lavori a Ferrara, Bologna, Reggio Emilia e Forlì, con una puntata perfino a Bari. La maggior parte degli spettacoli fa parte del progetto biennale 2016-2018 «Le Patafisiche», dedicato all'«Ubu re» di Alfred Jarry e alla «patafisica», la scienza delle soluzioni dell'immaginazione inventata dallo scrittore francese. Ma si vedrà anche un lavoro del bolognese Teatro del Pratello. Intorno ai *Karamazov*. Primo studio, l'apertura di un nuovo ciclo di lavori, dedicati al rapporto tra padri e figli.

Martedì gli attori detenuti della casa circondariale di Ferrara presenteranno, nell'ambito del festival di «Internazionale», *Ascesa e caduta degli Ubu*, con la regia di Horacio Czerlok e Davide Della Chiara e le foto di Luca Gava-gna. Lo spettacolo uscirà dal carcere e sarà recitato sul palcoscenico del teatro comunale Claudio Abbado alle ore 21. Il programma continua il 6 a Bologna con le detenute della sezione femminile della Dozza, impegnate (alle 14) nella ripresa del divertentissimo,



Insieme
Un momento di «Mère Ubu Variété» del Teatro del Pratello con la regia di Paolo Billi

satirico e perfino sarcastico *Mère Ubu Variété*, spettacolo già presentato due volte, che rivela talenti teatrali, una galoppata in molti stereotipi del male, con la emme minuscola e con la emme maiuscola, e del carcere, in collaborazione con il Teatro del Pratello e con la regia di Paolo Billi.

Il 12 alle 21 il Salone degli affreschi dell'Università di Bari ospiterà per il seminario nazionale «Oltre il carcere» un titolo prodotto nel precedente progetto biennale dedi-

cato alla *Gerusalemme liberata* del Tasso (2014-2015), *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*, con la musica di Monteverdi, la regia di Czerlok e i detenuti a Ferrara.

Intorno ai *Karamazov*, con testi composti dagli attori detenuti in laboratori di scrittura, si vedrà il 15 giugno alle 19 agli istituti penitenziari di Reggio Emilia in via Settembrini. In date da definire si terrà una prova aperta di *Tele-mache*, con i detenuti stranieri in carico al servizio dipen-

denze patologiche di Parma, nel carcere della città di via Burla. Sarà uno spettacolo di figura, a cura della cooperativa Le mani parlanti, specializzata in pupazzi, burattini e simili. A Forlì, sempre in data da definire, nella casa circondariale nella Rocca malatestiana, si vedrà *Meno Ubu: un cuore così bianco*, con in scena detenuti e studenti del liceo «Monti» di Cesena, per la regia di Sabina Spazzoli.

Massimo Marino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE

Carcere Dozza

Le detenute impresarie di Mère Ubu Variété

Casa circondariale, via del Gomito 2
ore 14, info@teatrodelpratello.it

Uno spettacolo contro il voyerismo del pubblico da teatro-carcere, un varietà cattivo e scorretto interpretato da venti donne di diverse nazionalità: «Mère Ubu Variété» è il nuovo lavoro del Teatro del Pratello, diretto da Paolo Billi e inserito in un più ampio progetto che vede sei registi impegnati in sette carceri della regione. Le attrici detenute della Sezione femminile della Casa circondariale di Bologna cantano e ballano, a volte strappandosi le maschere di donne aggressive e seducenti per svelarsi forti, dolenti e ferite, sulle musiche composte dagli allievi della Scuola di Musica Applicata del Conservatorio di Bologna. - g.f.



Sociale

Alla Dozza di Bologna uno spettacolo delle detenute contro gli stereotipi del "teatro-carcere"

Share

Mi piace 3

Tweet

G+

Il **21 giugno alle ore 14** debutta nella **Sala Teatro della Casa Circondariale di Bologna** (via della Dozza) "Mere Ubu Variete", regia di Paolo Billi, con le attrici detenute della Sezione Femminile.

"Mere Ubu Variete" vede **in scena nove detenute di diverse nazionalità**, che danno vita a uno spettacolo di varietà, in cui cantano e ballano, a volte strappandosi le maschere di donne aggressive e seducenti, secondo le stereotipie maschili, per svelarsi forti, dolenti e ferite. Uno **spettacolo contro il voyeurismo del pubblico "da teatro-carcere"**, **ancor più accentuato proprio perché le protagoniste sono donne**. Un varietà cattivo e scorretto, contro i luoghi comuni.

Ogni numero del Varietà è accompagnato dalle **musiche originali, composte dagli allievi della Scuola di Musica Applicata del Conservatorio di Bologna**, diretta dal M^o Zarelli, spaziando da polke, a mambo, a can can, a melodie napoletane con mandolino, a rap, a galop, a un bolero reinventato.

"Mere Ubu Variete" è il **primo studio realizzato presso la sezione femminile**, che avrà nell'estate del 2018 la sua versione definitiva, con le musiche eseguite dal vivo. Il laboratorio teatrale 2017, condotto da **Paolo Billi** e Elvio Assunção - per le coreografie -, con l'aiuto di Laura Bisognin Lorenzoni e Susanna Accornero, **è stato frequentato in media da 14 detenute**. Nell'ultimo mese di lavoro, le prove bisettimanali sono state seguite anche da un gruppo di dieci detenute spettatrici.

L'ingresso è riservato a un pubblico autorizzato composto da studenti del Conservatorio G.B. Martini, Studenti del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e ospiti.

Lo spettacolo si inserisce nel più ampio progetto "Stanze di teatro in carcere 2017 - Le Patafisiche", che vede nel triennio 2016-2018 sei registi impegnati in sette carceri della regione e presso i Servizi di Giustizia Minorile, tutti su un medesimo tema, ovvero l'opera di Alfred Jarry e le correnti artistiche, filosofiche, metafisiche da essa derivate.

Anche i minori e giovani adulti dei Servizi di Giustizia Minorile saranno coinvolti nel progetto Le Patafisiche, con due spettacoli per la regia di Paolo Billi: il 31 agosto e 1 settembre presso un Cortile dei Servizi di Giustizia Minorile "Mere Ubu Festival. Evasioni patafisiche" e dal 6 al 10 gennaio 2018 al Teatro Arena del Sole "Mere Ubu impresaria di teatro carcere".

Il progetto Stanze di Teatro Carcere è reso possibile dal **Protocollo d'intesa sull'attività di Teatro in Carcere** firmato tra Regione Emilia-Romagna (Assessorati Regionali alla Cultura, Welfare, Formazione), Provveditorato regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna e Marche, Centro Giustizia Minorile Emilia Romagna e Marche e Associazione Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna.

Regione Emilia-Romagna (CF 800.625.903.79) - Viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna - Centralino: 051.5271

Ufficio Relazioni con il Pubblico: Numero Verde URP: 800 66.22.00, urp@regione.emilia-romagna.it, urp@postacert.regione.emilia-romagna.it

Teatro del Pratello società cooperativa sociale - sede uffici via del Pratello 53 - 40122 Bologna - Italy

Tel e Fax (+39) 051 558576 - Cel (+39) 333 1739550 - www.tatrodelpratello.it - info@teatrodelpratello.it

Piva e CF 02795501200 - Iscritta albo Cooperative Sociali A191679

HOME > MERE UBU VARIETÉ: LO SPETTACOLO TEATRALE CON LE ATTRICI DETENUTE ALLA "DOZZA" DI BOLOGNA

Mere Ubu Varieté: lo spettacolo teatrale con le attrici detenute alla "Dozza" di Bologna

Articolo scritto da **Giada Magnani** Lunedì 4 Giugno 2018

Immagini:



Uno spettacolo del [Teatro del Pratello](#) debutta nel carcere di Bologna, nell'ambito del progetto 2018 del Coordinamento [Teatro Carcere Emilia Romagna](#).

Mercoledì 6 giugno alle ore 14 a Bologna, presso la Casa Circondariale in via del Gomito 2, appuntamento con Mere Ubu Varieté, con le attrici detenute della Sezione femminile della Casa circondariale di Bologna e con gli studenti del Conservatorio G.B. Martini di Bologna.

Lo spettacolo, realizzato dal regista **Paolo Billi** e con le coreografie di **Elvio Pereira De Assunção**, vede in scena **dodici detenute di diverse nazionalità**. Si tratta di uno spettacolo di Varietà, in cui le attrici cantano e ballano, a volte strappandosi le maschere di donne aggressive e seducenti, per svelarsi forti, dolenti e ferite.

Uno spettacolo contro il voyeurismo del pubblico "da teatro-carcere", un Varietà cattivo e scorretto, contro i luoghi comuni. Un gruppo di donne, con sguardo fiero e delicato, si mette in gioco come solo le donne sanno fare, quando vogliono. Lo spettacolo è accompagnato dalle musiche originali, composte dagli allievi della Scuola di Musica Applicata del Conservatorio di Bologna, diretta dal Maestro Aurelio Zarelli, eseguite dal vivo da un complesso di cinque allievi del Conservatorio. Si spazia da polke, a mambo, a can can, a melodie napoletane con mandolino, a rap, a galop, a un bolero reinventato.

Mere Ubu Varieté si inserisce nel **progetto Le Patafisiche**, che vede nel triennio 2016-2018 **sei registi impegnati in sette carceri della regione** e presso i Servizi di Giustizia Minorile, tutti su un medesimo tema, ovvero l'opera di Alfred Jarry e le correnti artistiche, filosofiche, metafisiche da essa derivate.

Le attività teatrali presso la Casa Circondariale di Bologna sono sostenute dal Comune di Bologna e dal Coordinamento Teatro Carcere, attraverso il contributo della regione Emilia Romagna nell'ambito dei finanziamenti della L.13.

Gli eventi sono riservati ad un pubblico autorizzato.

Per informazioni:

info@teatrodelpratello.it

[Teatro Carcere Emilia Romagna](#)

Data evento:

Mercoledì, 6 Giugno, 2018 - 14:00

Data fine evento:

Mercoledì, 6 Giugno, 2018 - 17:00

Teatro del Pratello società cooperativa sociale - sede uffici via del Pratello 53 - 40122 Bologna - Italy

Tel e Fax (+39) 051 558576 - Cel (+39) 333 1739550 - www.tatrodelpratello.it - info@teatrodelpratello.it

Piva e CF 02795501200 - Iscritta albo Cooperative Sociali A191679

Due nuovi spettacoli del Teatro del Pratello debuttano nelle carceri di Bologna e di Reggio Emilia

04 giugno 2018



Nell'ambito del progetto 2018 del Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, due nuovi spettacoli del Teatro del Pratello debuttano nelle carceri di Bologna e di Reggio Emilia: il 6 giugno alle ore 14.00 Bologna – Casa Circondariale, via del Gomito, 2 MERE UBU VARIETÉ; il 15 giugno, ore 19 Reggio Emilia – Istituti Penitenziari, via L.Settembrini 9 INTORNO AI KARMAZOV. PRIMO STUDIO.

MERE UBU VARIETE (*immagine*), con la regia di Paolo Billi e con le coreografie di Elvio Pereira De Assunção, vede in scena dodici detenute di diverse nazionalità, che danno vita a uno spettacolo di Varietà, in cui cantano e ballano, a volte strappandosi le maschere di donne aggressive e seducenti, secondo le stereotipie maschili, per svelarsi forti, dolenti e ferite. Uno spettacolo contro il voyeurismo del pubblico "da teatro-carcere", ancor più accentuato proprio perchè le protagoniste sono donne. Un Varietà cattivo e scorretto, contro i luoghi comuni. Un gruppo di donne, con sguardo fiero e delicato, si mette in gioco come solo le donne sanno fare, quando vogliono. Mere Ubu, dopo tutte le nefandezze compiute con il marito Ubu Roi, è in carcere ed insieme alle sue compagne mette in scena uno strano spettacolo di Varietà, in cui gli echi dell'opera di Jarry e anche di Lady Macbett si fondono in un gioco ironico e crudele che si conclude con una Parade finale "Siamo tutti figli di... Mere Ubu!". Lo spettacolo è accompagnato dalle musiche originali, composte dagli allievi della Scuola di Musica Applicata del Conservatorio di Bologna, diretta dal M° Aurelio Zarelli, eseguite dal vivo da un complesso di cinque allievi del Conservatorio spaziando da polke, a mambo, a can can, a melodie napoletane con mandolino, a rap, a galop, a un bolero reinventato.

Lo spettacolo si inserisce nel progetto LE PATAFISICHE, che vede nel triennio 2016-2018 sei registi impegnati in sette carceri della regione e presso i Servizi di Giustizia Minorile, tutti su un medesimo tema, ovvero l'opera di Alfred Jarry e le correnti artistiche, filosofiche, metafisiche da essa derivate. Le attività teatrali presso la Casa Circondariale di Bologna sono sostenute dal Comune di Bologna e dal Coordinamento Teatro Carcere, attraverso il contributo della regione Emilia Romagna nell'ambito dei finanziamenti della L.13.